

sue fotografie spazi architettonici e interni, oggetti e figure rimandano intenzionalmente alla grande tradizione artistica occidentale, spaziando dalla pittura di Velasquez al pensiero di Foucault. A questi elementi si somma la preferenza dell'autrice per soggetti femminili, spesso persone che fanno parte del suo mondo privato e in ogni caso appartenenti a una realtà quotidiana e comunemente condivisibile. I personaggi maschili sono invece assenti, oppure compaiono come co-protagonisti di una scena dove al centro è comunque posta la soggettività femminile e in tal modo il discorso sull'identità riflette un paradigmatico stato d'animo universale. Tre serie di fotografie e tre lavori video di Donna Conlon, un'artista nata negli Stati Uniti ma che vive e lavora a Panama e che **Giorgio Persano** ha ospitato nello spazio "popular" di via Principessa Clotilde per parlarci dei conflitti tra la società umana e il mondo naturale. La serie fotografica *Coexistence*, ad esempio, presenta delle formiche tagliafoglie che portano assieme al loro carico di foglie e pezzi di frutta anche delle piccole bandiere, ricordandoci così la nostra inabilità ad essere neutrali e in pace.

Da **Guido Costa Projects** la prima europea del nuovo film di Paul Etienne Lincoln "Undine corse" e la presentazione di alcuni lavori inediti realizzati nel corso delle riprese e accomunati dal titolo "Hiperbaric-Hipobaric Preview". Come tutti i precedenti lavori dell'artista inglese, anche *HH* si fonda su un'articolata rilettura in chiave lirico-poetica di alcuni paradigmi scientifici, in questo caso correlati alla respirazione degli esseri viventi. L'impianto del film, in particolare, è volutamente favolistico e temporalmente ambiguo, intreccia finzione e documento scientifico, vita e sogno, dialogando perfettamente con le precedenti tappe della ricerca artistica dell'autore.

Un processo che invece mette a fuoco il collettivo come corpo unico è quello tentato da un inedito trio di artisti ospitati da **Franco Soffiantino**: Ei Arakawa, giapponese, Henning Bohl, e Nora Schultz, tedeschi. I tre non ripartiscono lo spazio, piuttosto mescolano le loro identità in un'unica idea creando delle azioni scultoree e riflettendo sul concetto di palcoscenico, dell'installazione intesa come scena del "delitto". Oggetti di uso comune, come dei cestini, vengono esaltati nelle loro dimensioni e nel loro significato, dissacrandone la valenza artistica all'interno dello spazio galleristico. Si verifica così una sorta di "monumentalità fragile" data dal contrasto tra peso fisico e leggerezza connotativa. L'oggetto finisce per assurgere a strumento performativo attorno al quale muoversi e riconfigurare costantemente la propria immagine.

La coreana Minjung Kim crea i "pieni di vuoto" nello spazio di **Ermanno Tedeschi**: bilanciate composizioni di carte incollate, forgiate dall'elemento primario del fuoco e formate secondo

le strutture dell'ambiente o dei fiori. Sono opere che possiedono una serena forza, la suggestione del perenne mutare, del trascendere del tempo e soprattutto una diversa concezione del vuoto, concepito quale stato di cosmico movimento.

Il torinese di San Giusto, Sergio Ragalzi, proietta all'interno dell'ampia struttura espositiva della galleria **Allegretti** una sequenza di installazioni. Le stanze divengono acquari, luoghi riproducibili e il tutto da vita a una sorta di antropologia bellica dove l'uomo scopre l'identità personale nel suo valore inalienabile e universale della continuità della specie. Sono figure che viaggiano nella situazione celeste e terrena ma rimandano all'organicità vitale dell'acqua. Missili o pesci, cariche esplosive con "anima mortale" o forme vitali, sono dei replicanti in una spazialità vorticoso, ossessiva e veloce. "Not For..." è il titolo della mostra nel nuovo spazio di **Marco Noire**, in via Piossasco 29, che racconta il percorso professionale di un ingegnere, Enzo Eusebi, attivo nel mondo del progetto da oltre vent'anni. Con il suo gruppo di lavoro, Nothin Studio, ha sviluppato una esperienza significativa su piani di operatività differenti, spaziando dall'urbanistica all'architettura, dal design di prodotto all'interior. La mostra è organizzata secondo una plasmabile tripartizione concettuale. Né tipologica, né tanto meno cronologica, si tratta piuttosto di una panoramica del lavoro di Nothing Studio all'interno del design, delle architetture già portate a termine o in progress e delle utopie. Riccardo Ghirardini, architetto, curatore di mostre e rassegne, grafico ed esperto di comunicazione, propone alla **Fusion Gallery** una serie di vere e proprie campionature di spunti disparati provenienti dal mondo dell'immagine, della comunicazione del consumo e della moda; una sorta di "blob" mediale ironico e colto, che conduce a una resa vicina allo stile contaminatorio di autori cinematografici quali Tarantino. Viceversa il lavoro pittorico di Stefano Martino, con il quale condivide la doppia personale, tende decisamente verso l'aniconicità, verso forme organiche e primarie. La mostra è a cura di Edoardo Di Mauro. **Ivana Mulatero**

## TRIESTE

• **Factory-Art** ha organizzato il primo appuntamento aperto ai giovani under 30 cui è stato assegnato il tema "New Far West". Tra i molti che hanno partecipato, cinque sono stati selezionati e presentati con una mostra collettiva. Enzo Comin (1979, Pordenone) ha proposto un dvd di cui l'autore è protagonista, focalizzando l'attenzione sugli indiani d'America e sulle loro consuetudini. Margaret Lekic (1982, Osijek-Croazia) con lucidità ha analizzato quanto sia prestigioso agli occhi dei paesi dell'est viaggiare con l'aereo e di conseguenza l'aereo viene idealizzato come uno dei simboli dell'occidente. Alexandru Niculescu (1979, Craiova-Romania) ha presentato pitture con forte dominante coloristica dal titolo *Invasions*

dove l'artista si ritrova a giocare con la politica, la storia e la crudeltà dei nostri giorni. Virginia Panichi (1981, Firenze) ha proposto immagini fotografiche intese come viaggio nel corpo contemporaneo. Il tema è quello degli stereotipi di bellezza, dei canoni che si impongono sempre più prepotentemente.

Le immagini di Stella Pellegrini (1985, Belgrado) infine hanno dimostrato forte partecipazione personale, come bene si evince dai titoli: *Ignorance-old woman*, *For the money*, *War* e infine *The duel* con il quale ha voluto porre l'accento sul duello più pericoloso e senza vincitori: il duello con sé stessi.

Di seguito, **Factory-Art** ha presentato la prima mostra personale dell'artista sloveno Andi Ant. Le uniformi religiose, militari, "mentali" sono corresponsabili dei disastri umani e delle miserie umane. Per esempio, le guerre sono spesso causate dal fanatismo religioso. In questa esposizione l'artista ha voluto sottolineare questo aspetto interpretando in maniera provocatoria le uniformi religiose: devozione o fanatismo? Vocazioni o opportunismo? È seguita la personale dell'argentina Elena Nieves che in questa occasione ha esposto una serie di opere, quasi tutte inedite, realizzate su supporti vari che rappresentano un panorama della sua ricerca artistica più recente. Il concetto generale della mostra ruota attorno a tre elementi "la linea, l'ombra e la trasparenza". Eccetto alcune nelle quali si intravede una tenue tonalità di colore, la quasi totalità delle opere è in bianco e nero. Questi boschi e vegetazioni diventano pura razionalità, si ubicano nel limite che cerca di definire l'indefinibile, trattenere ciò che fugge dagli spazi aperti, dove la figura si fonde con il fondo e si protende verso il vuoto suscitando una domanda più che una risposta.

• Alcuni spartiti, grafismi musicali, compressioni, installazioni, videotape di Claudio Ambrosini sono stati proposti dalla **Galleria Tommaseo**, in coproduzione con l'Officina e Trieste Contemporanea. Fanno parte di un compatto corpus di studi visivi, parallelo alla ricerca musicale dell'artista, che attraversa tutto il decennio degli anni '70, improntato alla sperimentazione degli "attimi relativi", fulminei magmi sonori che duravano un istante. E "Attimi relativi" è appunto il titolo della bella mostra triestina curata per l'occasione da Giuliana Carbi.

Alla **Torbandena** "il progetto delle vacche grasse" raccoglie una raccolta di fotografie di Toni Meneguzzo. La passione per il viaggio è da sempre grande fonte d'ispirazione per il lavoro di Toni Meneguzzo, di cui sono già noti alcuni scatti di diverse parti del mondo. In un recente passaggio indiano, l'obiettivo della sua macchina fotografica, libero da compiti di tipo documentale, si imbatte nelle Vacche Sacre. Ma la Vacca Sacra, particolare icona della religione induista, è in questi scatti ciò che di più lontano ci possa essere dell'immagine che ne ha tramandato il mondo occidentale.

Sedute, in piedi o di profilo, portano con fierezza gli ornamenti della spiritualità Indù, ma una spiritualità un po' kitsch, fatta di oggetti inconsueti, di cornici barocche e vecchi motorini strombazzanti, di feticci e fiori di plastica. L'intervento dell'artista è teso a modificare la nostra percezione attraverso una decisa manipolazione digitale degli scatti. Meneguzzo allontana questa serie di ritratti dal paesaggio in cui sono stati ripresi. Messe in un fondo bianco, le Vacche Sacre, eliminata la memoria della loro originale collocazione, perdono buona parte del loro aspetto folkloristico. Allo **spazioart**, al primo piano di viale XX Settembre 33, la mostra "Evoluzioni" di Anna Clara Beltrami, curata da Debora Ferrari, conduce il visitatore attraverso le caratteristiche di una nuova astrazione dell'artista lombarda che quest'anno, dopo le mostre di Francoforte, Parigi, Ginevra e Torino, è stata invitata a esporre a Trieste in una operazione di network culturale sostenuta da Fabbrica arte e trart. La Beltrami ha presentato quaranta opere su tela e carta i cui titoli sono (quasi) tutti appunto "Evoluzioni". La pittura le permette, attraverso il segno, di far emergere qualcosa che è in divenire, una forma che sembra emergere dalla profondità del pensiero, dell'interiorità, come scrive nel catalogo edito da TraRari Tipi di Aosta, Elena Di Raddo. Le tele si riempiono di colori accesi o, in alternativa, di chiari toni giocati sui grigi e bianchi e la forza del segno si concilia con la morbidezza consapevole del colore. Una pittura che è ricerca, che è anche gioco di presenze e assenze, di segni che vanno aldilà della forma, linee di forza in continuo movimento.

• La pittura di Femi Vilardo, alla **Sala Comunale d'Arte**, ha dimostrato di essere una pittura che si concretizza nel suo farsi. L'artista non parte da un progetto, da un abbozzo preliminare che raccoglie un'idea prestabilita; si confronta invece con i materiali con cui lavora. Il lavoro di Vilardo non si rifà a etichette di sorta: il suo è un moto spontaneo, un bisogno di esternare – con i colori e i materiali che li supportano – i sentimenti, le emozioni che maturano in lei: è un raccontare stati d'animo e la ricerca di altri mondi, stendendo strato su strato, perseguendo preziose velature, o togliendo, poi, con la spatola, parte del colore accumulato, per rivelare intrecci lineari, graffiti partoriti e dalla materia stessa. Fanno da contrappunto alle mobilità delle masse cromatiche, fumose e trasparenti come nubi o dense come caligine. Si tratta di una pittura che si muove e trasforma davanti ai nostri occhi suggerendo sensazioni e dimensioni "oltre" il già noto: è un inseguire qualcosa al di là del visibile, invitando l'osservatore a guardare "oltre il velo" delle apparenze, dentro sé stessi innanzi tutto, scoprendone le profondità, per riconoscersi appunto in altri mondi possibili. È una pittura, dunque, che diviene riflessione; avalla il sogno, il desiderio di tuffarsi nell'altrove: il tutto tradotto in colori intimamente sentiti, scelti – almeno in questa fase di ricerca